12 | collana
Patrimonio Culturale e Territorio

Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Architettura
Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del progetto

RILEGGERE SAMONÀ
RE-READING SAMONÀ

a cura di Laura Pujia

RomaTrE-Press
2021

RILEGGERE SAMONÀ | RE-READING SAMONÀ

a cura di
LAURA PUJIA

Roma TrE-Press
2021

Dipartimento di Architettura | Università degli Studi Roma Tre
direttore Giovanni Longobardi

Dipartimento di Culture del progetto | Università Iuav di Venezia
direttore Aldo Aymonino

cura scientifica del volume e organizzazione *call for papers and photos*
Laura Pujia

Comitato Scientifico *call for papers and photos*
Cesare Ajroldi (Università degli Studi di Palermo), Paola Di Biagi (Università degli Studi di Trieste), Giovanni Durbiano (Politecnico di Torino), Giovanni Longobardi (Università degli Studi Roma Tre), Angelo Maggi (Università Iuav di Venezia), Giovanni Marras (Università Iuav di Venezia), Lionella Scazzosi (Politecnico di Milano), Armando Sichenze (Università degli Studi della Basilicata)

Archivi
Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti. *Coordinatrice scientifica* Serena Maffioletti, *Responsabile* Riccardo Domenichini, *Referente immagini* Teresita Scalco
Collezione Andrea Samonà e Livia Toccafondi, Roma

editing
Laura Pujia

impaginazione
Marica Loparco e Laura Pujia

progetto grafico
Max Catena, con Federica Andreoni, Federico Marchetti e Maria Camilla Tartaglione

Coordinamento editoriale
Gruppo di lavoro *RomaTrE-Press*

Edizioni *RomaTrE-Press* ©
II edizione: Roma, agosto 2021
ISBN 979-12-5977-031-8
http://romatrepress.uniroma3.it

L'attività della *RomaTrE-Press* è svolta nell'ambito Fondazione Roma Tre-Education, piazza della Repubblica 10, 00185, Roma.

Quest'opera è assoggettata alla disciplina Creative Commons attribution 4.0 International Licence (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.

This work is licensed under the license Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License. To view a copy of this license, visit http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0

In copertina: elaborazione grafica del ritratto di Giuseppe Samonà in visita in cantiere della nuova sede della Banca d'Italia a Padova. Collezione Andrea Samonà e Livia Toccafondi, Roma

collana
Patrimonio culturale e territorio

Comitato scientifico
Carlo Baggio
Liliana Barroero
Claudio Cerreti
Claudio Facenna
Luigi Franciosini
Maurizio Gargano
Guido Giordano
Daniele Manacorda
Maura Medri
Anna Laura Palazzo
Elisabetta Pallottino
Riccardo Santangeli Valenzani
Giovanna Spadafora

Indice

7 Nota del curatore – L. Pujia
8 Giuseppe Samonà e la sperimentazione continua – G. Longobardi

Rileggere Samonà

12 La 'presenza' di Giuseppe Samonà all'IUAV di Venezia – R. Bocchi
18 La didattica dei laboratori di progettazione e l'impegno per la città. Dall'indagine sugli abitanti al quartiere INA-Casa San Giuliano a Mestre – L. Pujia
27 Tra tradizionalismo e internazionalismo. L'architettura svedese nella critica giovanile di Giuseppe Samonà – C. Monterumisi, M. Prencipe
35 Aspetti della 'matrice plurale' dell'analisi morfologica per Giuseppe Samonà – A.M. Puleo
43 Architettura sospesa – F. Mantovani
68 Il teatro popolare di Sciacca. Storia di un progetto 'oscuratamente soltanto mentale' – G. Menzietti
75 Giuseppe Samonà e la 'spina dorsale' di Gibellina Nuova – L. Macaluso
83 Qualità e discrimine nelle città antiche. I limiti del Piano Programma di Palermo – G. Ferrarella
90 Un conto ancora aperto. Samonà, De Carlo e il Piano Programma del Centro Storico di Palermo – G. Piccarolo
97 Ampliare l'orizzonte del Piano Programma – L. Mandraccio
102 Samonà e le centrali elettriche di Sicilia: declinazioni di un paradigma per l'architettura delle macchine – C. Messina, E. Siciliano
110 La Centrale Termoelettrica Tifeo ad Augusta. Un monumento al progresso – L. Sciortino
118 Luce e ombra. La centrale termoelettrica di Termini Imerese – F. Zaffora
126 Giuseppe Samonà a Messina: un racconto dell'architettura italiana tra linguaggi e riscritture mediterranee – R. Simone, A. Jemolo
157 La Cortina del Porto di Messina di Giuseppe Samonà: gli isolati degli anni cinquanta – F. Cardullo
167 Disegni di una città moderna: la Cortina del Porto di Messina – P. Raffa
181 La Palazzata di Messina: ambizioni di una rifondazione continua. Progetti di resistenza e adattamento tra necessità di difesa e costruzione di spazi di relazione dal Medioevo a Samonà – A. Terracciano
189 La palazzata di Messina. Edifici primo e secondo – D. Bellamacina
219 Bruno Zevi e Giuseppe Samonà. La storia come metodologia operativa dell'architettura e la validità di una teoria dell'architettura storicizzata, ma flessibile – M. Zuccaro
227 Un edificio, anzi due. Giuseppe Samonà e il palazzo postale di via Taranto a Roma – R. Capomolla, R. Vittorini
235 El concurso de la 'Camera dei deputati' de Roma – E. Alonso García

243 La città e la struttura del territorio. Il concorso per l'Università di Cagliari – M. Burrascano
249 Architettura, contesto urbano e territorio: l'avveniristico CTO di Samonà a Bari – R. Pavone
266 La misura del fenomeno urbano – I. Macaione
273 Dopo il disastro del Vajont, i Piani di Samonà per Longarone – A. Ferrighi
284 Leggere e progettare in luoghi minori: Samonà a Montepulciano – E. Bascherini
291 Il nucleo residenziale INCIS in via Goito a Padova – R. Righetto
302 Rileggere Samonà nell'età della tecnica – G. M. Casadei
311 Per una teoria delle trasformazioni urbane. Il progetto *Novissime*, considerazioni sulla morfologia – C. Angarano
318 Attualità di Giuseppe Samonà. Il linguaggio architettonico nella costruzione dell'identità culturale delle città – V. Ariu
324 Costruire 'intra moenia'. Anastilosi della ricerca compositiva di Giuseppe Samonà – M. Russo
335 Tecnica e Poetica. Il calcestruzzo armato nell'opera di Giuseppe Samonà – P. De Marco, L.S. Margagliotta
343 Spirito apollineo e spirito dionisiaco: forma, struttura e percezione in Giuseppe Samonà – A.V. Dilauro
349 Il Laureato. Costantino Dardi e Giuseppe Samonà – R. Albiero
357 Per una «nuova esperienza sensibile». Samonà e il contributo didattico della componente culturale veneta presso lo IUAV nel dopoguerra: tra decorazione, interni e arti applicate – R. Carullo

363 Abstract in inglese

370 Profili autori

Qualità e discrimine nelle città antiche. I limiti del Piano Programma di Palermo

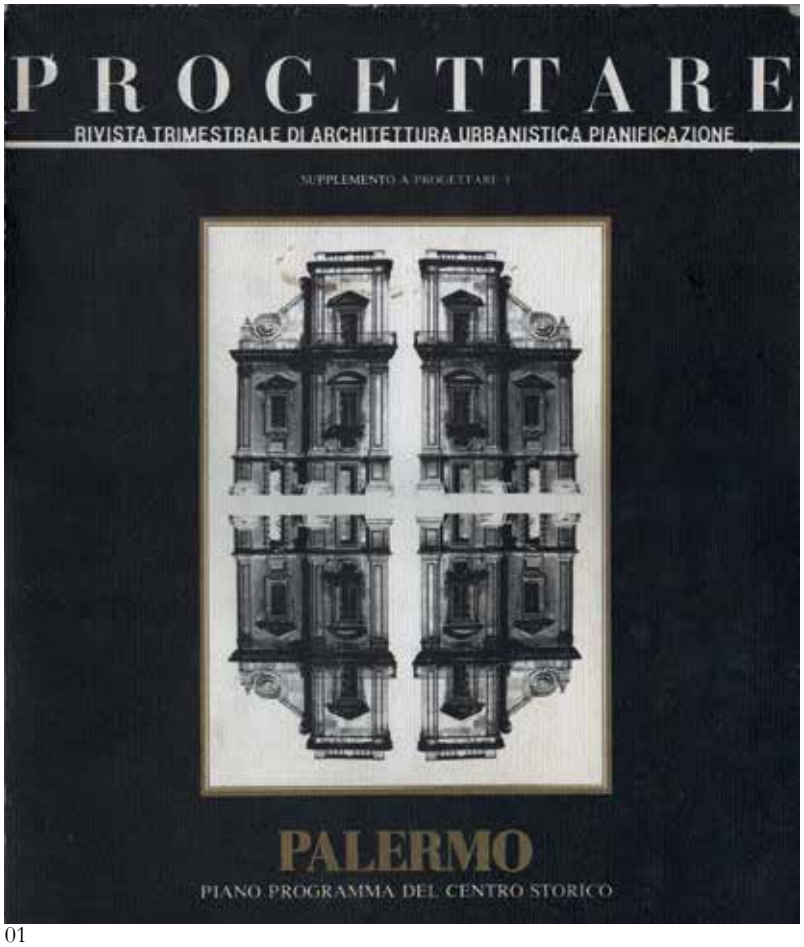
Giuseppe Ferrarella

Eugène Renduel, editore parigino che ebbe la fortuna di dare alle stampe l'edizione «definitiva»[1] del N*otre Dame de Paris*, annunciò nel 1832 che questa «sarebbe stata accresciuta da parecchi capitoli nuovi»[2]. La cosa evidentemente non piacque all'autore che sentì quindi la necessità di informare i suoi lettori; attraverso la *Nuova introduzione all'opera definitiva* Hugo precisava che, in luogo di 'nuovi', sarebbe stato opportuno adoperare l'aggettivo 'inediti', visto che questi avevano sempre fatto parte del manoscritto e scaturirono dallo stesso pensiero.

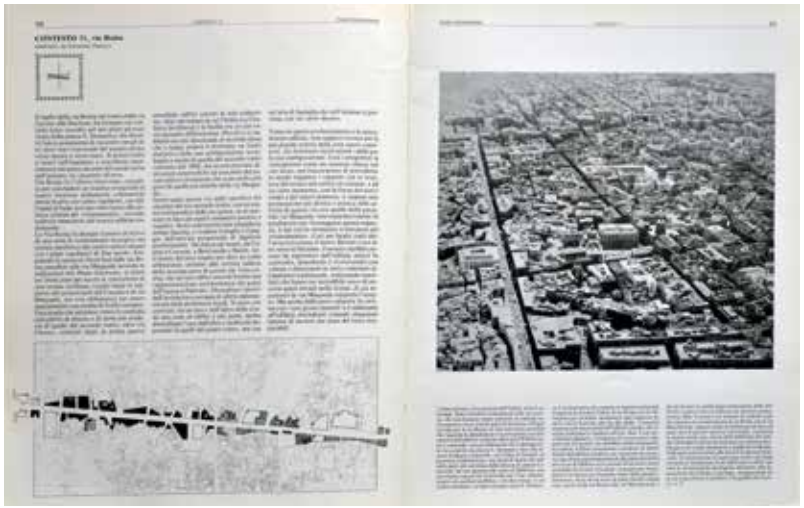
Forse per evitare ulteriori beghe, magari per sollevare dalle responsabilità il povero Renduel o semplicemente perché si presentò l'occasione, Hugo proseguì scrivendo che «Un romanzo, per l'autore, nasce secondo leggi in un certo qual modo necessarie, con tutti i suoi capitoli; […] L'innesto e la saldatura riescono male su opere di questa natura, che devono scaturire di un sol getto e rimanere tali»[3].
Così capita, in fondo, per tutte le opere d'arte che, per convenzione, rispetto dell'autore e – anche – leggi di mercato, una volta ultimate, salvo eccezioni si considerano fatto compiuto e su quel compiersi si fonda uno dei significati dell'autenticità in campo artistico. L'opera è, in questo caso, 'invariabile' perché compiuta in sé.

Se è vero, per un lato, che alcune architetture rivendichino con insistenza il loro compimento, è altrettanto vero che la maggior parte degli edifici antichi – inclusi suddetti monumenti – raramente sono arrivati a noi nella forma, negli usi e nelle vesti con cui furono concepiti. Al contrario, non sarebbe così distante dalla realtà affermare che tutti gli edifici più antichi ci sono giunti in forme piuttosto diverse ospitando usi spesso lontani dagli originari.

Se questo è vero per le architetture, ancor più dovrebbe esserlo per i tessuti urbani; teatro di poteri, desideri, costumi, esigenze e riti, le città più antiche dimostrano spesso una storia tutt'altro che lineare fatta di continue rinunce e poche permanenze; sono proprio gli anni a ridosso della redazione del piano programma di Palermo che vedono critici e teorici rivolgersi verso lo studio della città come fenomeno architettonico in continua trasformazione; indagini rivolte soprattutto ai 'centri storici' che, forse a causa degli incrementi demografici degli anni precedenti e della conseguente crescita rapida delle periferie, sono rimasti nuclei isolati e pur trovandosi geograficamente al centro delle città, sperimentavano una strana forma di marginalità.
Un anno prima della delibera comunale che diede avvio ai lavori del Piano Programma, Bernard Huet pubblicava su «La Architecture D'Aujourd'Hui» uno studio di confronto critico su tre interventi per il recupero dei centri antichi di tre città europee (Amsterdam, Bruxelles, Bologna)[4], sottolineando che il problema dei centri stratificati non poteva essere ulteriormente ignorato. Huet, forte di un meticoloso studio condiviso con Bruno Fortier[5] sulla città di Parigi, è consapevole di come la natura evolutiva della città si sia sempre espressa – senza pianificazione ma con progetti ponderati – all'interno di tutti i tessuti storici, seguendo le logiche della sostituzione[6], del completamento[7], dell'inversione[8], riproponendo e traducendo i principi compositivi, i tipi e i caratteri già esistenti. In altre parole si comincia ad assumere



01


02

01-02. Copertina della rivista e pagine del *Contesto 11, via Roma* del *Piano Programma del Centro Storico di Palermo*, supplemento a «Progettare», n. 1, Editore A&T-Architettura e Territorio, Palermo 1985.

la consapevolezza che la città storica sia sempre stata in grado di «ripiegare su se stessa»[9], consentendo i giusti tempi per l'espansione delle periferie e adoperando il costruito come strumento di progetto.

La città di Palermo, negli anni in cui Aldo Rossi scriveva che «il problema […] del come costruire e operare nei centri storici» avesse messo in luce «le insufficienze dell'architettura contemporanea»[10], aveva smesso di essere un solo organismo, esistendo invece nel dualismo diacronico di un 'centro storico', sviluppatosi in secoli di accadimenti e ora fermo in una inedita stasi, e le periferie, nate e cresciute troppo e troppo in fretta anche a causa dell'incapacità dei centri di sapersi rinnovare.

La città murata come la si vedeva negli anni settanta, salvo per pochi interventi, non era molto diversa da come la si poteva apprezzare alla fine dei rinnovamenti rinascimentali e barocchi; Palermo rimase infatti sul suo sedime originario almeno sino all'Ottocento, quando la via Maqueda fece capolino oltre le mura nord ed impose una direttrice alla città 'degli ingegneri', scandita da isolati che, seppure formalmente diversi dal tessuto antico della città, declinavano il principio compositivo della croce di strade.

Le successive espansioni, i bombardamenti alleati che sconvolsero il centro antico nel maggio del 1943, la gestione mafiosa del 'sacco di Palermo' catalizzarono il lento spopolamento sino al quasi completo abbandono del centro a seguito del terremoto del 1968.

Date queste premesse, è facile intuire perché il Consiglio del comune di Palermo decise di «avanzare la richiesta ad un qualificato gruppo di esperti [per] l'elaborazione di una proposta complessiva per il centro storico che potesse costituire certezza di riferimento e fonte di criteri e metodologie per gli interventi da operare sia da parte della pubblica amministrazione sia da parte dei privati»[11].

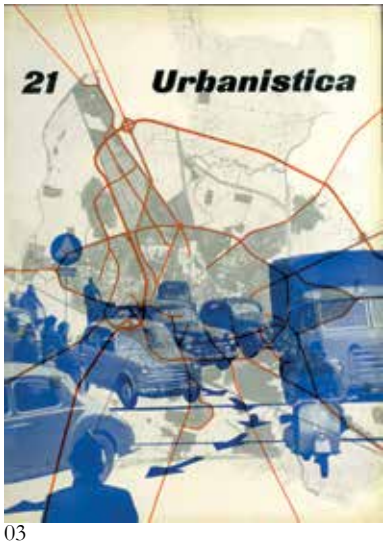
Il piano programma nasceva quindi in seno ad un PRG esistente ma ritenuto inadeguato rispetto ai nuovi indirizzi normativi contenuti nelle leggi nazionale 865 e 457 e delle corrispettive leggi regionali 70 e 71.

Si dice che, sebbene Giuseppe Samonà fosse solo uno dei quattro redattori principali del Piano, egli «ne sia stato indubbiamente il perno»[12]; non è difficile credere a questa affermazione visto che il piano tese a ricalcare idee che lo stesso Samonà ribadiva da molto tempo.

L'idea su cui si fonda il Piano sembra diametralmente opposta a altre coeve sul senso della città storica 'in costante divenire' che vuole il centro antico come parte delle relazioni della città intera. Molteplici sono le ragioni, ma si individuano molto bene in un termine che ricorre, più volte, nei testi che accompagnano il Piano: invariabilità. L'invariabilità delle forma, della morfologia, dei tracciati.

Il gruppo di progetto considera infatti il dato della città storica come invariabile e opera di conseguenza con una serie di indicazioni che tendono, per un lato, al mantenimento di ciò che è storico, dall'altro, alla risarcitura delle lacune.

Il seme di questo approccio radicale, che pare riferirsi più ad un'opera d'arte ove cui non vi è distinguo tra pregi e difetti delle



03

parti, si può individuare tra le idee di Samonà già diversi decenni prima in un saggio dal titolo *Il futuro dei nuclei antichi della città. L'esperienza urbanistica dell'eterogeneo*[13] pubblicato nel 1957 sul numero 21 di «Urbanistica». Nello scritto viene proposta un maniera di 'vedere' la città storica piuttosto radicale e talvolta intrinsecamente contradditoria e, sebbene non ci sia correlazione diretta, sembra gettare la base teorica su cui, vent'anni dopo, verrà costruito il piano programma di Palermo.

Il saggio in oggetto introduce e circoscrive, tra le altre cose, quattro asserzioni, ovvero quattro considerazioni che assumono ruolo di 'principio': l'autenticità dei centri antichi, l'unità formale, la densità, la conservazione selettiva su base cronologica.

Rispetto alla prima, Samonà scrive – con un curioso slittamento di responsabilità su una generica 'critica' – che «l'autenticità figurativa e strutturale di un centro storico è quella del contesto nelle opere antiche, che in ogni secolo vi si sono costruite, e che le vicende storiche hanno tramandato fino a noi, con tutte le trasformazioni subite per esigenze pratiche di gusto, e che la civiltà ha reso testimonianze, per noi ancora valide, del tempo in cui furono costruite»[14]; pur con uno spostamento di significato, Samonà avvicina il concetto di centro storico a quello di opera d'arte (ovviamente collettiva); nella città storica si riconosce quindi una autenticità che non può essere compromessa da interventi esterni e che, peraltro, non può essere considerata in continuità storica con la sua epoca. L'accostamento indiretto alla condizione di opera d'arte è peraltro rimarcato dal riferimento al 'figurativo', tanto che Samonà individua come alto significato della città storica «l'atto di contemplarla nella densità e stabilità delle sue forme»[15] dimostrando una predilezione per l'epidermide della città piuttosto che per le ragioni della sua forma.

Dall'idea di autenticità non può che derivare l'idea di 'unità' della città antica. Questa «unità esprime nella sua interezza un processo storico, il cui ciclo si è compiuto circa centocinquant'anni fa»[16]. In altre parole rimane ancora l'idea di opera d'arte come fatto compiuto, ovvero come accettazione di ogni sua parte a prescindere da istanze qualitative e mosse solo da un dato anagrafico affiancato dalla densità. Samonà, infatti, riconosce nella città storica «una forma di concentrazione che oggi è scomparsa [e che è stata soppiantata dal] fenomeno congestizio della densità sociale»[17]. Degno di nota è il fatto che Samonà riconduce la densità della città all'«idea di relazione compatta fra uomini e strutture edilizie. In questo senso, sicuramente, la città antica presentò una coerenza straordinaria, una sua interna continuità, un suo discorso sviluppato interamente dal di dentro»[18], glissando sul fatto che gli stessi nuclei antichi – anche quello di Palermo – non furono sempre compatti; essi possedevano uno o più centralità, periferie prestigiose, ghetti e, soprattutto, vasti spazi radamenti edificati.

Scritti i principi di base, l'unica possibilità di intervento rimane quella che si riserva alle opere d'arte la cui autenticità e unitarietà deve essere preservata a discapito di qualsiasi agente posteriore al suo compimento. Con una osservazione lapidaria, Samonà afferma «che la conservazione del centro storico riguarda la sua unità intrinseca

03. Copertina del numero 21 di «Urbanistica» del 1957 contenente il testo *Il futuro dei nuclei antichi della città. L'esperienza urbanistica dell'eterogeneo.*

e perciò la eliminazione di tutto ciò che disturba ed è in contrasto con questa unità»[19] il cui compimento è stabilito arbitrariamente centocinquant'anni prima. Quindi procedendo con le demolizioni di tutto ciò che non viene considerato anagraficamente antico si conquista «da un lato […] l'unità del tessuto storico, dall'altro si annulla quanto è superfetazione, ingombro, discontinuità nella organizzazione di questa forma unitaria da definire, lasciando ai vuoti in cui più non si costruisce, dopo aver demolito le architetture incongruenti con l'antico, l'eloquenza di caratterizzarsi come vuoti architettonici, come vedute della città storica per brani di un discorso figurativo esterno, come segni di una ricchezza che, rivitalizzando le articolazioni, imprima ai monumenti un prestigio e un carattere altamente significativo che si può attribuire al segno della nostra civiltà, e non di quella antica»[20].

È curioso notare come in quest'ultima affermazione vi sia l'embrione della Palermo 'passeggiata', quella imbrigliata nelle aree definite 'contesti' e percorsa da tracciati contemplativi le cui descrizioni divengono narrazioni.

Date queste premesse è facile capire come si giunse alla scelte del Piano Programma il cui ventaglio di proposte si sintetizza in «una progettazione rigorosamente impostata sull'attuale stato morfologico, ritrovando un preciso limite di invariabilità alla sua configurazione»[21]. In altre parole, come per il restauro di una tela, vanno rimosse le incrostazioni, eventuali interventi posticci, risarcire le lacune minori con scale cromatiche consonanti e lasciate vuote le lacune irrecuperabili.

Così il piano programma, nelle *Indicazioni generali per le modalità di intervento*, determina che nel caso di edilizia 'elencale' fatiscente, eventuali ricostruzioni debbono mantenere le stesse quote dei solai, le medesime aperture, eventuali giaciture interne vanno mantenute inalterate[22], lasciando quindi tali eventuali fronti informi prodotto di secoli di abusi. Questo approccio, sebbene coerente nel suo insieme, sembra però ignorare delle questioni fondamentali riguardo alla natura delle città più antiche e ravvisa, in questo atteggiamento, un paradosso pericoloso.

Palermo – e la città storica in senso lato – non è un fatto compiuto né è il frutto di una idea coerente. Anzi è «il palinsesto delle arroganti ed egocentriche rappresentazioni dei poteri che di volta in volta hanno dominato la città [tenute insieme solo dalla] vincente e prepotente qualità dell'architettura o dell'arte che l'ha generata»[23].

Quella che appare come unità altro non è che l'avvicendarsi incessante di accadimenti architettonici e urbani di amplissimo respiro, tra i quali non si può non ricordare l'enorme sbancamento[24] avvenuto tra il cinquecento e il seicento che obliterò la città fenicia e disattese un principio millenario. Non si può considerare compiuto il problematico e centrale rapporto tra via Vittorio Emanuele ed il quartiere del Cassaro, le cui connessioni sono più il frutto dell'alea che scelte progettuali. È difficile pensare che si possa vivere – come previsto dal Piano – nelle prime elevazioni degli isolati insistenti su vicoli dagli invasi stradali stretti al punto tale da non consentire alcun

tipo di irraggiamento ed è superficiale credere che tutto ciò che lo costituisce debba essere conservato ad ogni costo.

Occorre decidere cosa è giusto conservare e – siccome le medaglie hanno due facce – cosa demolire.

Dare giudizi su cosa è bene in architettura non è facile, ed in genere è solo il tempo che può permetterci la costruzione di una idea lucida di ciò che è stato giusto e cosa sbagliato, salvo poi renderci conto che, in fatto di storia urbana, giusto e sbagliato sono categorie inapplicabili. La correttezza, in architettura, esiste a fronte di una domanda precisa; se la domanda, il tema, il rito e la vita muta, ciò che un tempo era adeguato gradualmente non lo sarà più. Chissà che, passati altri dei centocinquanta anni evocati da Samonà le condizioni non cambino ulteriormente e che la città di Palermo, oggi – come sempre – in trasformazione, non ci appaia di nuovo antica. Samonà ha ragione quando scrive che sia difficile «non trovare l'istintiva ripulsa per ogni intrusione di opere attuali nel tessuto antico della città»[25] e che anche le persone più aperte alle sostituzioni, una volta messi di fronte il nuovo intervento, «lo trovano sempre brutto e incongruo»[26]; sbaglia però nel credere che tale emozione non sia, come tutte le altre, transitoria. Perché, in fondo, «anche la vecchia Vienna un tempo era nuova»[27] e Palermo che ha fatto delle pratiche di 'innesto' e 'saldatura' ricusate da Hugo il fondamento della sua qualità, rivendica ancora oggi la sua vera natura: la natura incompiuta delle città.

Note

1 V. Hugo, *Notre-Dame de Paris*, Perrotin Editeur, Parigi 1844, p. 3. Traduzione dell'autore.
2 *Ibid.*
3 *Ibid.*
4 B. Huet, *Centres historiques faces au developpement*, in «Arquitecture d'Aujourd'Hui», n. 180, luglio-agosto, 1975, p. 3.
5 Cfr. B. Fortier, *L'Atlante di Parigi. Le strategie della memoria*, «Casabella», n. 518, novembre, 1985, pp. 40-47.
6 Cfr. P. Pinon, *Sostituzioni architettoniche urbane*, in *La città senza fine*, a cura di M. Gaiani, Alinea ed., Firenze 1997, pp. 89-94.
7 Cfr. Huet, *L'arte di completare le città*, in *La città senza fine*, cit., pp. 43-52.
8 Cfr. Fortier, *La città inversa*, in *La città senza fine*, cit., pp. 321-332.
9 *Ivi*, p. 326.
10 A. Rossi, *Architettura e città: passato e presente*, «Werk», settembre, 1972, p. 1.
11 *Piano Programma del Centro Storico di Palermo*, supplemento a «Progettare», n. 1, Editore A&T-Architettura e Territorio, Palermo 1985, p. 3.
12 *Ivi*, p. 2. Il gruppo di progetto era composto inoltre da G. De Carlo, U. Di Cristina, A. Sciarra Borzì.
13 G. Samonà, *Il futuro dei nuclei antichi della città. L'esperienza urbanistica dell'eterogeneo,* in Id., *L'unità architettura-urbanistica. Scritti e progetti: 1929-1973,* a cura di P. Lovero, Franco Angeli, Milano 1978.
14 *Ivi*, p. 416.
15 *Ivi*, p. 419.
16 *Ivi*, p. 417.
17 *Ivi*, p. 418.
18 *Ibid.*
19 *Ivi*, p. 420.
20 *Ivi*, p. 422.

21 *Piano Programma del Centro Storico di Palermo*, cit., p. 11.
22 Sebbene la richiesta del Piano sembri aderire al 'come era dove era', l'indicazione è di trattare le coperture a terrazzo piuttosto che a falde.
23 *Trentaquattro domande a Francesco Cellini,* a cura di L. Pujia, CLEAN edizioni, Napoli 2019, pp. 26-27. La citazione di Francesco Cellini è riferita alla città di Perugia, il significato, però, si adatta facilmente a tutte le città storiche.
24 Si vedano: G. Ferrarella*, Stralci di un'indagine urbana. Considerazioni sull'architettura della strada del Cassaro di Palermo,* in *Incompiute città di Palermo*, a cura di M. Aprile, G. Di Benedetto, «Architettura Civile», n. 23-24, Araba Fenice Edizioni, Boves 2019, pp. 23-26; Id.*, Indagine sulle ragioni della forma urbana. Il suolo di Palermo, le sue trasformazioni, gli effetti sugli edifici*, in *Theatroeideis. L'immagine della città, la città delle immagini*, a cura di M. Livadiotti, R. Belli, L. Caliò, G. Martines, Atti del Convegno (Bari giugno 2016), Edizioni Quasar, Roma 2018.
25 Samonà, *Il futuro dei nuclei antichi della città. L'esperienza urbanistica dell'eterogeneo,* cit., p. 417.
26 *Ibid.*
27 K. Kraus, *Detti e contraddetti*, Bompiani, Milano 1987.

Abstract in inglese

The ‘presence’ of Giuseppe Samonà at IUAV in Venice

Renato Bocchi

Already in the article on «Metron», 1947, Samonà upsets the terms of the traditional teaching of architectural composition in the schools of architecture. Its innovative approach informs the management of the Venetian school for years. On the other hand, Samonà’s contributions on the architecture-urbanism unity, the history-project relationships, the typology-morphology relationships, the concept of place-space and the theory of voids, the iconological analysis, fuel the debate and the elaboration on design theories.

Learning experience in the design workshops at IUAV and commitment to city. From population survey to INA-Casa San Giuliano district in Mestre

Laura Pujia

The paper aims to investigate some relationships between ‘school and city’, in particular: the teaching research conducted at IUAV Venice School, directed by Giuseppe Samonà, and some project experiences for Venetian city. The paper re-reads some reflections on Giuseppe Samonà’s teaching and design in dwelling field, through some his writings about housing-neighborhood-city. His research is based on architectural and urban space vision – house as organism – in which man’s social life takes place. The essay analyses the proposal for the post-war Venetian residential expansion San Giuliano INA-Casa plan in Mestre, born as a learning experience at IUAV design workshops.

Between traditionalism and internationalism. Swedish architecture in the early writings of Giuseppe Samonà

Chiara Monterumisi, Monica Prencipe

The paper focuses on Giuseppe Samonà’s two early writings, *Tradizionalismo e internazionalismo architettonico* (1929) and *La casa popolare* (1935) where he embedded some Nordic examples among the first ever presented to the Italian audience. In the 1930s, Samonà’s «misaligned» investigation was seeking a «strange conciliation» between the two sides of modern architecture – between Classicism and Functionalism – following a path similar to that one taken by some Swedish architects. Starting from the in-depth analysis of the examples selected by Samonà, the paper aims also to stress the importance of the foreign publications in the education of the Italian generation of young architects since the 1930s.

Aspects of the ‘plural matrix’ of morphological analysis for Giuseppe Samonà

Anna Maria Puleo

In the last years of his life, in the Seventies, the interest of Giuseppe Samonà is captured by the theme of morphological analysis of urban spaces, a method of analysis and design, through which the ideas of transformation can harmonize past, present and future urban configuration. This research is also part of his critical thinking about the ‘deductive’ method, that characterizes the urban planning tools. This essay illustrates some aspects of the ‘plural matrix’ of Giuseppe Samonà’s way of looking at urban issues and of conceiving morphological analysis.

Suspended architecture

Fabio Mantovani

Photographic survey on the popular theater of Sciacca, realized in 2017 after the completion of the work. The theater is seen in its complexity, from the internal volumes, to the external architecture, to the relationship with the surrounding environment. Despite the inauguration - which took place shortly before the photographic report - there still remains an atmosphere of unfinished, or undone at all, an atmosphere of suspension.

The popular theatre in Sciacca. History of abstract design

Giulia Manzietti

The Popular Theater of Sciacca – partially built in 1976, unfinished and abandoned until 2012 and is still in partial use today – is an exemplary project of Samonà’s research. The story of its realization and its outcome constitutes an opportunity to reflect on the distance between the ambitions of drawing on paper and the harsh impact of this building with reality. Many architectures built in the same years are now waiting for answers: unfinished, abandoned or demolished. They represent an instrument for reading and investigating a specific season during it is invested in the abstraction of projects as manifest, at the expense of realistic visions of buildings for community.

Giuseppe Samonà and the 'spina dorsale' of Gibellina Nuova

Luciana Macaluso

In 1970 Giuseppe Samonà coordinated a design team (with Vittorio Gregotti, Gianni Pirrone and Alberto Samonà) for the project of the Civic, Commercial and Cultural Centre of Gibellina Nuova. From the developed plan, among the monuments, just the town hall was built. The theatre was built later for a different place. The buildings should have been linked to a pedestrian axial gangway connected to an articulated artificial ground. The complex should have shown the unity between architecture and urban planning anticipating, in some ways, a later Samona's reflection about the dialectic between urban and rural.

Discernment and quality in ancient cities. Limitations of the Piano Programma for Palermo

Giuseppe Ferrarella

Historic cities are not the result of a single operation, nor are they the fulfillment of a precise idea. Ancient cities are the product of hundreds of betrayals, demolitions and backward steps. Very few are the truly ancient buildings and very many are those built on top of the older ones, changing city shape and skin. The ancient city is not an 'accomplished fact' but only the last phase of a transformation process that has never stopped. Samonà, in his Piano Programma for Palermo, instead establishes that the historic center is an accomplished fact and that this process ended a hundred and fifty years ago. This choice, however, does not take into account the quality of the architecture and the discernment that shaped the city.

An account still open. Samonà, De Carlo and the Piano Programma for Palermo Historic Centre

Gaia Piccarolo

Moving from the experience of the *Piano Programma* for the historical centre of Palermo, this paper aims at discussing the proposals of the plan on the background of the previous theoretical elaborations by Giuseppe Samonà on the intervention in historical centres. By doing this, the process of elaboration of an operative synthesis between conservation and innovation within the historical urban fabric is investigated, casting light on the genesis and the openings of one of the lost opportunities of Italian urban planning.

Broaden the horizon of the Piano Programma

Luigi Mandraccio

The *Piano Programma* for Palermo – by G. Samonà, G. De Carlo, U. Di Cristina and A. Sciarra Borzì – is intertwined with the complex personality of Samonà, as well as the stages of his career. But the main theme here is his methodological approach to the historical centre of Palermo, which can be – with its articulation and power – a guide in dealing with the most urgent issues of the whole urban fabric. An actualization and recovery activity about the thought of Samonà which makes evident the depth and richness of its profile.

Samonà and the power plants of Sicily: variations of a paradigm for the architecture of machines

Clelia Messina, Ezio Siciliano

Between the 50s and the 60s of the last Century, the industrial company named SGES undertook a massive process of industrialization of Sicily, entrusting Samonà with the task of designing its most significant production buildings. The occasion was taken by the architect to measure himself against the theme of defining a unitary architectural language, through whose variations it was possible to give shape to a coherent design extended to the territory.

The Tifeo thermoelectric plant in Augusta. A monument to progress

Laura Sciortino

Designed between 1955 and 1959 by Giuseppe Samonà, the Augusta power plant, In/Arch Sicily award in 1961, is expression of a period named 'Sicilian Renaissance'. From the beginning, the work was charged of strong values for the social character that it assumed, leaving to read a deliberate monumentality, identifiable in the fact that the architect gave life to a real piece of city from the project of the whole complex and, through the imagine and structure of the main building of turbo-alternators, the architecture becomes icon of the progress of that period, thanks to its uniqueness, dignity and richness of the composition.

Light and shadow.
The Termini Imerese thermoelectric plant

Flavia Zaffora

In 1961, Giuseppe Samonà has his office in Rome with his son Alberto along with Giuseppina Marcialis and he is chief of the electric development program forecasted by SGES (later on absorbed by Enel) in Sicily. After the first power plant, in Augusta (SR), the design of the plant in Termini Imerese (PA) is starting. It was be considered as the most powerful plant in Sicily, able to cover the electric supply of all the western part of the Region. Emblematic of Samonà's design, always in between the peace of forms and the light-and-shadow tendency, its demolition, in 2012, arises one more time the issue of the monuments of modern architecture, especially the industrial one.

Giuseppe Samonà in Messina: a tale of Italian architecture between Mediterranean languages and rewrites

Andrea Jemolo, Rita Simone

Giuseppe Samonà's work for the *Palazzata* of Messina, which began in the early 1930s after the victory of the homonymous competition with Camillo Autore, Raffaele Leone and Guido Viola, continued until the late 1950s. By reading the competition project and the works created, it is possible to narrate twenty years of Italian architecture rewritten by the author in a Mediterranean key.

The Cortina of Messina Port by Giuseppe Samonà: blocks of the '50s

Francesco Cardullo

Giuseppe Samonà has certainly realized, within 1930 and 1958, at least eight of the eleven blocks of the *Cortina del Porto* in Messina. In the same place, before the earthquake, there was the *Teatro Marittimo* and then the *Palazzata*. Samonà realized here a collection of building among the most significant of his production. The essay focuses on the blocks made only by Giuseppe in the 1950s, where he showed his extraordinary ability of interpretation of architecture topics such as unity-variation, length of the building related to the small height, homogeneity-complexity.

Drawings of a modern city: the Cortina of Messina Port

Paola Raffa

Survey and representation of the *Cortina del Porto di Messina* led to the critical reading of architecture: on the one hand the consistency of the form and structure, on the other the spatiality and the intangible aspects of light and colour, the perceptive effect of urban image. The measure, which give rhythm to the rule and texture of the facades, makes it possible to evaluate linguistic rules and exceptions. It is in the repetition of the architectural elements that emerge the exceptions, the variations, little displacements not visible. It is in the synthetic and symbolic sign of the representation that the elements of architecture appear clearer than the complexity of the real.

The Palazzata of Messina: ambitions for a continuous refoundation. Resistance and adaptation projects between the need for defence and the construction of relationship spaces from the Middle Ages to Samonà

Anna Terracciano

Over the centuries, the *Palazzata* has represented for Messina, not only one of its consolidated symbols, but it was also an extremely important architectural, spatial and value device able to trigger, build and integrate relationships, roles and functions between city and port. It has always been the main opportunity for reflection, planning and renaissance in a city forced to resist and adapt to the multiplicity of risks and calamitous events. These conditions have delivered a dynamic process of continuous refoundation in which the *Palazzata* is the generating matrix and an incredible opportunity about the architectural and urban regeneration debate.

The Palazzata of Messina. First and second buildings

Dora Bellamacina

The *Palazzata* of Messina stands on the ruins of the eighteenth-century building destroyed by the disastrous earthquake that struck in 1908. The project included a series of thirteen buildings, specular to each other, interspersed with a series of squares that stood under the high arcades. Of this program only the first two buildings were built. The photographic project wants to explain its style and content.

Bruno Zevi and Giuseppe Samonà.
History as an operational methodology of architecture and the validity of a historicized but flexible architecture theory

Moira Zuccaro

The history like an operational methodology of architecture and the validity of a historicized but flexible theory of architecture. The present study intends to relate the figures of Bruno Zevi and Giuseppe Samonà and in particular their vision of the history of architecture and more generally their thinking on tradition, and modality to design in historical context. We try to highlight points of contact and particular attitudes of detachment from a theory of architecture that is sometimes academic and incapable of formulating concrete answers and taking charge of new settlement needs.

One building, or rather two.
Giuseppe Samonà and the postal building in via Taranto in Rome

Rinaldo Capomolla, Rosalia Vittorini

On 28 October 1935 in Rome, four new postal office buildings were inaugurated, built following the competition launched by the Minister of Communications with the aim of providing the capital with a modern and decentralized postal service. The building for the Appio district is entrusted to the young Giuseppe Samonà who develops a project in which he tries to update the traditional architectural language with frankly modern motifs. In the transition from the competition project to the construction, Samonà carries out a laborious and punctual revision work to create a 'soberly monumental architecture' and very modern.

The competition of the 'Camera dei Deputati' in Rome

Eusebio Alonso

Giuseppe Samonà designed in 1967 a project for the contest of the *Camera dei Deputati* in Rome and managed a lucid synthesis of some of the most important concerns of the architectural debate of the age and anticipated formal strategies in the way of dealing with the relations between architecture and city. We will discuss some of the characteristic mechanisms of Samonà, the idea of the urban continuum versus the problem about the relationship between typology and morphology, the fourth dimension, the free stacking of the different types and the fluffy section, as suitable strategies to take part in the historical center, exploiting the implied creativity in the complex and functional, technical and symbolic reality, and the creation of outdoor shade structures that show the inherited image of the historic city in dialogue with a fully modern architecture.

City and structure of territory.
The competition for Cagliari University

Marco Burrascano

The image of the competition model for the University of Cagliari in 1971 is striking as it is refined and concise. It is a plaster bas-relief that represented the settlement hypothesis, a delicate spelling for a powerful territorial structure. Although unusual in Samonà's work, it is one of the most representative images of the research for an alternative to the industrial city, so alive in Italy in the sixties and seventies, and testifies the obsession of Samonà with the unity between city and architecture or in this case of city and territory.

Architecture, urban context and territory: the futuristic CTO of Samonà

Remo Pavone

The photographic contribution wants to bring attention to the Giuseppe Samona's work in the land of Bari, today perhaps not too well recognized as a merit for the city, given the modernization works that see it as a protagonist. «A revolutionary project» in this way Francesco Tentori describes the Samonà's project of 1948 for the INAIL hospital, opened in 1953, a building that creates a unique relationship with the landscape. The structure consists of two buildings, in which, in addition to the functional aspect of the interior spaces, is also valuable the special attention to detail, including the value of the materials and finishes.

The measure of urban phenomenon

Ina Macaione

The theory on the 'architecture-urbanistic unity' means the unity of the 'settlement fact' as an expression, also analytic, of the knowable elements on the appearance of the city. Arguments such as the destiny of the historic centres, the potential of architectural objects, and the relationship between city and architecture are seen in comparative studies with previous projects

After the Vajont disaster, plans of Samonà for Longarone

Alessandra Ferrighi

Giuseppe Samonà was in charge of coordinating a working group for the drafting of the Longarone and Castellavazzo Plan in December 1963, after the tragedy of October 9th. From that date followed the studies and drafting of the plans that initially involved Longarone and then the district of the provinces of Belluno and Udine. This paper investigates the complex events of the plans for the reconstruction of the destroyed villages.

Reading and designing in smaller places: Samonà in Montepulciano

Enrico Bascherini

The urban revitalization plan of the historic centre of Montepulciano offers Giuseppe Samonà a new way of interpreting the planning places. This type of reading knows and goes straight, allows Samonà to overturn the pyramidal concept of the then planning system. Attention to detail and contextual reading allows Samonà to get rid of some regulatory strings as a pre-established operating practice. The Pilot Plan for Montepulciano still represents a successful attempt to enter the genetic code of minor leagues.

The residential area INCIS in via Goito in Padua, Italy

Roberto Righetto

The INCIS residential complex in Padua represents a professional milestone for Samonà in his journey towards the exploration of the theme of the town development through the social housing. This development maintains remarkable consistency with the experimental work he was conducting in the same period, in both Veneto's context in Venice and Mestre; and Sicily's, in Messina (Palazzata) and Palermo (Borgo Ulivia). In INCIS' residential complex it is possible to identify numerous analogies with these interventions, from a settlement planning scheme point of view to its architectural style.

Re-reading Samonà in the age of technology

Gian Maria Casadei

Actually, architecture and city planning appear like two separate entities, so re-reading Samonà could be determinant to have a unitary vision such his theoretical studies and projects showed. The article compares Samonà and Aymonino and highlights some theoretical paradigms of the 'typological school of Venice' : building type, urban morphology and part of the city. The competition for the *Nuovi uffici della Camera dei Deputati* in Rome represents a excellent moment of comparison between Samonà and Aymonino regarding the integration of the project in the contest of the old town.

For a theory of urban transformations. The Novissime project, considerations on morphology

Claudia Angarano

This study is set in a wider research concerning the problem of the construction of the contemporary city, looking at its forms and their meanings. The subject of the paper is a reinterpretation of the project named *Novissime* by Samona's team, a manifesto of that never written 'theory of voids', still full of significance for the urban project today. In this project a basic composition stands for important discourses on the urban project and a profoundness of themes tied to the nature of the city in which it places itself.

Giuseppe Samonà's modernity. Architectural language in cultural identity of cities

Vincenzo Ariu

Samonà, famous rector of the IUAV, in his works, architecture and urban planning, appears a blurred figure. In the architectural works one feels the painful search for a complete language, but only in rare cases achieved.

Building 'intra moenia'. Anastylosis of the compositional research of Giuseppe Samonà

Marco Russo

Giuseppe Samonà's work influence Italian architects of past century with solutions and key-principles that are still valid today. The competition entry for the *Uffici per la Camera dei Deputati* in Rome (1966-1967) is the paradigmatic work that more than others shows the principle of porosity in consolidated urban context one of his main topic in design and urban planning. In addition to porosity principle, we can find other key-principles inside his extended design production: mass; movement; framework.

Technique and Poetics.
Reinforced concrete in the work of Giuseppe Samonà

Paolo De Marco, Luigi Savio Margagliotta

A distinctive and indispensable element of the architectural work of Giuseppe Samonà is the use of reinforced concrete, not only as a technical form but also as a poetic one. If at the beginning the concrete is used as a technical and representative form of buildings, in maturity it becomes more and more a unique, expressive and essential material. The transversal study of his works shows how the different use of concrete derives not from an a priori figurative choice but from the typology-morphology relationship: to the prevalence of one change the way in which the material is used and therefore also the language that derives from it, according to a cause-effect relationship.

Apollonian spirit and Dionysian spirit: form, structure and perception in Giuseppe Samonà

Antonia Valeria Dilauro

Reconstructing the dichotomous dialectics between classical 'ratio' and modern movement, between Apollonian and Dionysian spirit, the contribution intends to 're-read Samonà' through the categories of symbolic and constructive, of actual magnitude and grandiosity, theorized by Ernesto Basile in his theoretical work *Architettura dei suoi principii e del suo rinnovamento*, certainly known to Giuseppe Samonà. Samonà has not been stylistically influenced by his teacher Basile, but their theoretical approach is similar, so why the reference to Basile is not declared by Samonà? This increases the enigma that lies behind Samonà. He investigates the power of what he defines as an icon, not limiting himself to the evocative, poetic aspect, typical of the Rossian 'signs'. He researches a grammar of the image as a medium of the architectural language. Samonà criticizes the methods of modern urban planning. He focuses his reflection on the processes that relate the project plan with the history, lifestyles, institutions, without neglecting the meaning of the forms of the physical environment, understood as the outcome and testimony of those processes.

The Graduate.
Costantino Dardi and Giuseppe Samonà

Roberta Albiero

The IUAV of Samonà, in the years of Costantino Dardi's university course, between 1955 and 1962, lived a magical moment. The experimental climate that characterizes the IUAV sees the opening of new fronts of research focused on urban transformations with transdisciplinary comparisons. Dardi is certainly one of Giuseppe Samonà's favourite students, and perhaps his best disciple, with whom he has a special relationship. In 1961 he was already a voluntary assistant of Samonà and Trincanato and in 1962 he graduated. His thesis with D. Ripa di Meana about a proposal for a secondary school is in continuity with Samonà's themes that appear in some competitions.

For a «new sensible experience».
Samonà and the didactic contribution of Venetian cultural component at Iuav after the war: between decoration, interiors and applied arts

Rossana Carullo

A new sensory experience is the post-war definition Samonà adopts to describe his choices of the refoundation of architectural education at the Iuav. This contribution is intended to deepen the often overlooked role, that in this case has been for Samonà, the main identity component of the Venetian culture until the early '60s, with a distinct focus on teachings that have been often considered minor such as; Decoration, Scenography, Interior Architecture furniture and decoration, taught by teachers trained in the cultural Venetian academy within the so-called artistic industry.

Profili autori

Roberta Albiero

È professore associato in Composizione architettonica e urbana presso l'Università Iuav di Venezia. Si laurea a Venezia nel 1992; nel 2000 consegue, presso il Politecnico di Milano, il titolo di Dottore di ricerca in Progettazione architettonica. Attualmente insegna nei corsi di laurea in Architettura e nei workshop estivi. Ha tenuto diverse conferenze e workshop in molte università italiane ed estere. È autrice di studi sull'architettura italiana del XIX secolo e su quella portoghese. Attualmente sta conducendo ricerche sulle aree del Mediterraneo incentrate sul rapporto tra paesaggio, architettura, archeologia e arte. È membro del comitato scientifico dell'Archivio Progetti.

Eusebio Alonso García

È architetto e Dottore di ricerca, *Senior Lecturer* e Professore Ordinario di Progettazione architettonica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Valladolid in Spagna. Premio Accademia di Spagna, Roma. È professore del Master e membro del gruppo di ricerca riconosciuto *Architecture and Cinema GIRAC*. È autore di diversi testi su Breuer, Siza, Borromini, Le Corbusier, Ridolfi, Paulo Mendes da Rocha, James Stirling, Alejandro de la Sota, Cinema.

Claudia Angarano

Si laurea in architettura presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Bari nel 2017 con una tesi in composizione architettonica per l'Arsenale marittimo militare di Taranto. Dal 2017 frequenta il corso di dottorato in composizione architettonica e urbana, XXXIII ciclo, presso la Scuola di dottorato Iuav di Venezia. Svolge attività di supporto alla didattica presso il Politecnico di Milano. Attualmente collabora con lo studio Monestiroli Architetti Associati.

Vincenzo Ariu

Consegue nell'a.a. 1993-1994 la Laurea in Architettura e nel 2002 il PhD in progettazione architettonica presso la Facoltà di Architettura di Genova. Dopo aver lavorato nello studio Grossi Bianchi-Melai (1995-1998) fonda lo studio *Ariu+Vallino Architetti* con il quale vince una ventina di premi in concorsi di progettazione. Molti lavori sono stati pubblicati in riviste di settore. Dal 2000 svolge attività didattica nei licei e nelle università come professore a contratto di progettazione architettonica e urbanistica. Ha collaborato con diverse riviste tra le quali «Bloom», «Abitare la terra», «Urbanistica/Informazioni», «Abitare», «Il Progetto».

Enrico Bascherini

È architetto e docente a contratto in Composizione architettonica, Dottore di ricerca in progettazione architettonica ed urbana, assegnista di ricerca ICAR/14. Alla professione affianca l'attività accademica. Si segnalano i seguenti riconoscimenti: Premio Gubbio 2006 per tesi di dottorato; Premio Gubbio 2000 per tesi di laurea.

Dora Bellamacina

Nasce a Messina nel 1992. Dopo aver conseguito la maturità classica, si iscrive presso il Dipartimento di Architettura e Territorio dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, ivi consegue la laurea magistrale in architettura nel marzo del 2017. Nello stesso anno ottiene l'abilitazione alla professione di architetto e vince il concorso per l'ammissione al dottorato di ricerca in Architettura e Territorio, del medesimo dipartimento, da borsista. Attualmente collabora ad attività sia didattiche che di ricerca.

Renato Bocchi

È professore ordinario di composizione architettonica e urbana all'Università Iuav di Venezia, dove insegna Teorie dell'architettura e dove ha diretto il dipartimento di Progettazione Architettonica dal 2006 al 2009. Il campo principale della sua ricerca è il rapporto fra arte, architettura, città e paesaggio. Ha coordinato la ricerca PRIN *Recycle Italy* (2013-16). Fra le pubblicazioni: *Progettare lo spazio e il movimento*, Gangemi, Roma 2009; *La materia del vuoto,* Universalia, Pordenone 2015.

Marco Burrascano

Nasce a Roma nel 1975. È Architetto, PhD e professore associato ICAR/14 presso il Dipartimento di Architettura di Roma Tre. È autore e curatore di numerosi saggi e pubblicazioni tra i quali le monografie: *I frammenti della città europea* (Alinea 2008) e *Lo studio Filo Speziale e il modernismo partenopeo, Palazzo Della Morte* (Clean 2014); gli ultimi studi riguardano l'architettura e le città latino-americane. Dal 2000 svolge la professione prevalentemente a Roma, dal 2007 è socio fondatore dello studio *Osa architettura e paesaggio*.

Rinaldo Capomolla

È ingegnere e professore associato di Architettura tecnica presso l'Università di Roma Tor Vergata. La sua attività di ricerca è rivolta in prevalenza allo studio delle tecniche di costruzione relativamente a opere di architettura e di ingegneria del Novecento. Si occupa anche di temi legati alla conservazione e al recupero dell'architettura moderna.

Francesco Cardullo

Nasce a Messina il 26 agosto del 1952. Si laurea in Architettura a Palermo nel 1976 con Alberto Samonà. Dal 2003 è professore ordinario in Composizione Architettonica ed Urbana presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria, dove insegna dal 1977. Ha progettato e realizzato la Facoltà di Veterinaria di Messina, il restauro del Castello di Carini (Palermo) la chiesa di Sant'Elena a Messina. Ha pubblicato con la Casa Editrice Officina di Roma, EDAS e Magika di Messina, sia saggi sulla storia urbana di Messina che saggi di architettura.

Rossana Carullo

Si laurea a Venezia presso l'IUAV nel 1993, è PhD in Progettazione Architettonica sulla storia dello IUAV e Post-dottore di ricerca in Architettura degli Interni. Dal 2015 è Professore Associato per il SSD ICAR/16 Architettura degli Interni e Allestimento presso il Politecnico di Bari. Dal 2017 è Professore associato per il SSD ICAR/13 in Disegno Industriale. Coordinatore del CdL in Disegno Industriale dal 2011 al 2017, è membro della CUID-Conferenza Italiana del Disegno Industriale.

Gian Maria Casadei

Si laurea in architettura con lode all'Università Iuav di Venezia, con una tesi in Composizione Architettonica e Urbana dal titolo *Legge e caso. Il riuso dell'archeologia industriale lungo il fiume Sile*. Collabora con la rivista «Il Progetto», per la quale ha pubblicato due articoli, che sono delle interviste a Luciano Semerani ed Antonio Monestiroli. Studia alcuni progetti urbani di Carlo Aymonino, nell'ambito della sua tesi di dottorato in Composizione Architettonica all'Iuav. Nell'a.a. 2018-2019 ha svolto attività di collaborazione alla didattica presso l'Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Architettura e Culture del Progetto, Atelier di Sostenibilità Ambientale, Corso di Composizione Architettonica e Urbana, Professor Carlo Magnani.

Paolo De Marco

Nasce nel 1988. È dottorando presso la Universitat Politècnica de València e l'Università degli Studi di Palermo. Studia alla Universidade de Coimbra e si laurea nel 2015 in Ingegneria edile-Architettura presso l'Università degli Studi di Palermo. Dallo stesso anno collabora ai corsi di Progettazione Architettonica e ai Laboratori di Laurea del Dipartimento di Architettura della stessa Università e collabora con diversi studi d'architettura in ambito nazionale ed internazionale.

Antonia Valeria Dilauro

È architetto, laureata presso il Politecnico di Bari con tesi di ricerca su Ernesto Basile coordinata dalla prof. Arch. Rossana Carullo. Indaga, attraverso ricerche di carattere storico-manualistico, gli aspetti teorici inerenti il rapporto forma-struttura nella composizione architettonica, con particolare riguardo per la componente materico-sensoriale, attingendo alle discipline degli interni e del design. Diversi i contatti con il mondo accademico, con il quale sono continue le collaborazioni.

Giuseppe Ferrarella

È architetto; si è laureato a Palermo e ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Progettazione Architettonica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre. È membro di redazione della rivista scientifica di classe A *Quaderni di Urbanistica 3*. Vive, progetta e scrive a Roma.

Alessandra Ferrighi

È ricercatore in Storia dell'Architettura presso l'Università Iuav di Venezia dove insegna dal 2014 Storia digitale. Visualizzare le città e dal 2017 Storia e restauro dell'architettura. Storia delle tecniche. I suoi interessi sono rivolti principalmente alla storia della città e all'immagine urbana, con particolare riferimento al caso studio di Venezia, della sua storia urbana tra Otto e Novecento.

Andrea Jemolo

Nasce a Roma nel 1957; è uno dei più noti fotografi di architettura. Numerose sono le campagne fotografiche per Koenemann e Electa. Collabora con «Casabella». Ha lavorato con molti architetti contemporanei, da Meier ad Hadid, da Anselmi a Ando. Del 2006 è la mostra *Architettura a Roma oggi*, del 2011 *Le città di Roma*, sull'edilizia popolare. Con la galleria Photology, le mostre *MAXXI by Zaha Hadid*, e *Casa Malaparte* e il volume *I luoghi dell'arte*. Nel 2018 la mostra *Walls* al Museo dell'Ara Pacis.

Ina Macaione

Professore associato (ora abilitata ordinario) presso il Dipartimento Culture Europee e del Mediterraneo: Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali dell'Università della Basilicata. I suoi interessi di ricerca progettuale sono prevalentemente centrati sui temi della rigenerazione urbana, con particolare attenzione alla sostenibilità ambientale e sociale. Tra le sue ultime pubblicazioni *Città Natura. Visioni attraverso l'architettura italiana*, del 2017 e *Giancarlo De Carlo. Progettazione tentativa*, del 2018, pubblicati da LISt Lab.

Luciana Macaluso

Nasce a Palermo nel 1981; è architetto. Si laurea con lode presso la Facoltà di Architettura di Palermo, dove collabora all'attività didattica e di ricerca di Andrea Sciascia e consegue il titolo di Dottore di Ricerca nel 2011. Insegna presso l'Università di Parma. Svolge un post dottorato all'Università Leibniz di Hannover, nell'ambito del DAAD (Deutscher Akademischer Austauschdienst). Attualmente è ricercatrice in Progettazione architettonica presso l'Università di Palermo, Dipartimento di Architettura, dove insegna Progettazione architettonica e architettura del paesaggio. Tra le sue pubblicazioni: *Frammenti della città in estensione*, (LetteraVentidue, Siracusa 2018); *Rural-urban intersections* (MUP, Parma 2016); *La Chiesa Madre di Gibellina* (Officina, Roma 2013).

Luigi Mandraccio

Ha conseguito la Laurea Magistrale in Architettura presso il Dipartimento Architettura e Design dell'Università di Genova e frequenta nel medesimo istituto il Corso di Dottorato in Architettura e Design con un progetto di ricerca sulle strutture dedicate alla ricerca scientifica e il rapporto tra Architettura e Scienza. All'attività come progettista professionista affianca l'interesse e la cura di attività culturali e divulgative. Ha pubblicato saggi e curato pubblicazioni.

Fabio Mantovani

Nasce a Bologna nel 1970; è professionista dal 1996, attivo nella fotografia di architettura, interni, e corporate. Collabora con l'Istituto dei Beni Culturali (IBC), ha all'attivo campagne fotografiche sulle periferie urbane, sui quartieri residenziali e sulle rilevanze architettoniche del secondo Novecento. Le sue foto sono pubblicate su diverse riviste italiane e europee e sui principali portali web dedicati all' architettura; ha esposto i suoi lavori in varie gallerie e musei. Ha partecipato alle edizioni 2016 e 2018 della *Mostra Internazionale di Architettura di Venezia* e alla biennale europea *Manifesta12* di Palermo. Le più recenti pubblicazioni sono i volumi fotografici: *Cento case popolari* a cura di S. Marini, *Amabili resti di architettura* a cura di G. Menzietti, *Sovrascritture Urbane* a cura di A. Gaiani, edizioni Quodlibet; *H2O* a cura dell'Istituto dei Beni Culturali e *6.5-Una Casa* curato da P. Orlandi, Danilo Montanari Editore.

Luigi Savio Margagliotta

Nasce a Palermo il 19 agosto 1992; è dottorando presso la Sapienza Università di Roma. Dopo alcune esperienze accademiche internazionali (Villard, Erasmus) consegue la laurea magistrale in Architettura presso l'Università degli Studi di Palermo nell'a.a. 2016-2017 con lode e menzione. Si abilita il febbraio 2018 alla professione di architetto. Partecipa a diversi workshop e seminari e attualmente collabora con lo studio *Margagliotta+Tuzzolino associati* e svolge attività di ricerca.

Giulia Menzietti

È architetto, docente presso la Scuola di Architettura e Design Eduardo Vittoria di Ascoli Piceno, Università degli studi di Camerino. È PhD del Programma Internazionale *Villard D'Honnecourt* dell'Università Iuav di Venezia, ha partecipato a diversi progetti di ricerca nazionali e internazionali e a diversi convegni con contributi selezionati tramite peer review. È autrice di *Amabili resti. Frammenti e rovine della tarda modernità italiana* (Quodlibet, 2017), ha curato, tra gli altri, *Food and Space* (Quodlibet, 2017), *Memorabilia. Nel paese delle ultime cose* (Aracne, 2015).

Clelia Messina

Nasce il 15 marzo del 1986; nel 2010 si laurea in architettura presso l'Università degli Studi di Catania, sede di Siracusa. Dal 2015 è PhD in Storia dell'architettura e conservazione dei beni architettonici presso l'Università di Palermo.

Chiara Monterumisi

È architetto e ricercatore Post-Doc all'École Polytecnique Fédérale de Lausanne. Si occupa di politiche urbane di complessi abitativi nei paesi nordici fra le due guerre. Nel 2015 ha concluso il PhD di ricerca in *Architettura e Cultura del Progetto* presso l'Università di Bologna. Ha trascorso lunghi periodi di ricerca al Kungliga Tekniska Högskolan di Stoccolma. È autrice di *Ragnar Östberg. Villa Geber, una casa nell'arcipelago* (Edibus-Obliquae Imagines, 2017) che approfondisce per la prima volta il progetto domestico dell'architetto svedese, che è stato centro della sua tesi di dottorato.

Remo Pavone

È neo-architetto presso il Politecnico di Bari con tesi sperimentale in progettazione antisismica coordinata dalla prof.ssa ing. Dora Foti. Interessato alle indagini territoriali, con particolare riguardo per le architetture pugliesi dismesse o in stato d'abbandono. La fotografia riveste un ruolo fondamentale per la documentazione e ricerca di queste realtà: sono diversi i progetti fotografici avviati ed in corso inerenti questo tema. Continui i contatti accademici per collaborazioni di varia natura.

Gaia Piccarolo

È architetto, ha conseguito nel 2010 un dottorato in Storia dell'Architettura e dell'Urbanistica presso il Politecnico di Torino. È professore a contratto di Storia dell'architettura e del paesaggio presso il Politecnico di Milano e redattrice della rivista «Lotus International». Ha pubblicato numerosi scritti sull'architettura e la città contemporanea e le sue ricerche sono state presentate nell'ambito di seminari internazionali in Europa, Brasile, Canada e Stati Uniti.

Monica Prencipe

È architetto specializzato in Beni Architettonici e del Paesaggio, presso l'Università di Roma, La Sapienza. Nel 2018, ha concluso il suo PhD presso l'Università Politecnica delle Marche in Storia dell'Architettura moderna, durante il quale ha approfondito i viaggi di studio degli architetti Italiani in Svezia nella prima metà del XX secolo. È particolarmente interessata alla critica dell'Architettura e alla costruzione consapevole del Movimento Moderno, attraverso mostre, riviste e libri.

Laura Pujia

È architetto e attualmente Ricercatrice in ICAR/14 presso il Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica dell'Università degli Studi di Sassari. Dal 2015 è PhD DoctorEuropaeus in Architettura presso l'Università Iuav di Venezia, programma internazionale *Villard D'Honnecourt*. Dal 2007 ha svolto attività di ricerca e didattica in varie scuole di architettura italiane, in particolare presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre dove si è laureata con lode e ha specializzato i suoi studi post-lauream. È membro di gruppi di ricerca internazionali (ICADA, Villard, ecourbanlab) e svolge inoltre attività di editoria (collane: ASP-Roma TrE-Press, ILS-LIStLab, Le città di Villard; rivista: «OFFICINA*» Anteferma Edizioni).

Anna Maria Puleo

Insegna Progettazione Architettonica dal 1990 presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, dove è stata ricercatrice. Si laurea a Palermo, dove è nata, con Alberto Samonà, con il quale collabora a Palermo e a Napoli. Partecipa agli studi preparatori per il P.P. del centro storico di Sciacca, di cui redige un resoconto negli *Studi in onore di Giuseppe Samonà*. Una memoria ragionata sull'insegnamento di Alberto Samonà a Napoli è pubblicata in *La Mano Aperta*.

Paola Raffa

È ricercatore in Disegno (ICAR 17) presso il Dipartimento di Architettura e Territorio (dArTe) dell'Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria. Nel 2001 consegue il titolo di Dottore di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente. Docente di Disegno e rilievo dell'architettura è membro del Collegio dei docenti del dottorato *Architettura e Territorio*. Il lavoro di ricerca affronta i temi del rilievo, la rappresentazione e l'analisi del paesaggio, della città e dell'architettura mediterranea.

Roberto Righetto

Laureato allo Iuav nel 1998 con una tesi su Patrick Abrecrombie e il suo manuale *Town and country planning*, si è dedicato alla libera professione specializzandosi in bioarchitettura ed edifici ad alta efficienza energetica. Ha parallelamente coltivato i propri interessi rivolti alla critica architettonica pubblicando degli articoli sulla rivista culturale digitale «Riflessionline» dedicati principalmente alla lettura di edifici moderni e contemporanei sia in Italia che all'estero.

Marco Russo

Nasce nel 1988; si laurea in Architettura nel 2012 con una Tesi sul recupero dei resti dello Stagnum Neronis di Baia (1° premio al Concorso Archiprix 2015). Nel 2015 conduce una ricerca sull'architettura danese in cemento armato con particolare attenzione al lavoro di Erik Christian Sørensen. Nel 2017 ottiene il titolo di Dottore di Ricerca con una dissertazione incentrata sulla musealizzazione attiva dei resti archeologici subacquei. Partecipa a Convegni e Conferenze ed è attivo nel campo della sperimentazione progettuale attraverso la partecipazione a Concorsi di Architettura. È autore di saggi e testi pubblicati nella editoria specializzata.

Laura Sciortino

Nasce a Palermo nel 1984; è dottore di ricerca in Progettazione Architettonica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo (2016), con la tesi *La centrale termoelettrica di Augusta di Giuseppe Samonà, 1955-56. Progetto di restauro*, tutor Prof. Emanuele Palazzotto e co-tutor Prof. Marcello Panzarella. Con il progetto di tesi di dottorato vince il secondo premio del concorso PRAM-Premio Internazionale sul Restauro e Architetture Mediterranee, Ischia 2016.

Ezio Siciliano

Nasce l'8 febbraio del 1985; nel 2009 si è laureato in architettura presso l'Università degli Studi di Catania, sede di Siracusa. Dal 2018 è PhD in *Valutazione e mitigazione dei rischi urbani e territoriali* presso la stessa Università con tesi in Composizione Architettonica.

Rita Simone

Nasce a Messina nel 1959; è architetto e Professore Associato presso il Dipartimento di Architettura e Territorio (dArTe) dell'Università *Mediterranea* di Reggio Calabria. Ha partecipato a numerosi concorsi nazionali e internazionali, seminari di progettazione e mostre. Ha svolto attività di docenza in sedi italiane ed estere sviluppando, parallelamente, una personale ricerca sul progetto di architettura. Suoi scritti e progetti sono pubblicati su riviste di settore, cataloghi e testi di altri autori. È autrice dei libri *La città di Messina tra Norma e Forma* (Gangemi Ed., 1996), *Joao Luis Carrilho da Graça. Opere e progetti* (con R. Albiero, Electa Ed., 2003-2006), *PrimiPiani. Frammenti di architetture contemporanee* (con G. Conti, Gangemi Ed., 2005).

Anna Terracciano

È architetto e PhD in Progettazione urbana e urbanistica, è Professore a Contratto presso l'Università di Napoli Federico II dove ha partecipato a molti progetti di ricerca tra cui il PRIN 2013-2016 *Re-cycle Italy*. Le sue ricerche sono presentate in articoli e libri come: *I disegni del piano tra allusività, regole e programmi,* «Urbanistica», n.154, 2014; *Napoli recycling and re(land) scaping the drosscape,* in *Re-cycle Italy Atlante,* a cura di L. Fabian e S. Munarin, LetteraVentidue Eds., 2016; *DROSSCITY. Metabolismo urbano, resilienza e progetto di riciclo dei drosscape*, a cura di C. Gasparrini, LIStLab, 2016.

Rosalia Vittorini

È architetto e professore associato di Architettura tecnica presso l'Università di Roma Tor Vergata. Svolge ricerche sull'evoluzione delle tecniche edilizie con particolare attenzione al rapporto tra architettura e costruzione. In questo ambito approfondisce temi e opere del Novecento italiano e affronta le problematiche relative alla conservazione del moderno. È stata presidente di DOCOMOMO Italia, chapter di DOCOMOMO International.

Flavia Zaffora

Nasce nel 1988; dal 2016 è dottore di ricerca in Progettazione Architettonica con una tesi dal titolo *Codice classico e linguaggio moderno. Le centrali termoelettriche di Giuseppe Samonà*, tutor prof. Andrea Sciascia. Nel 2017 ha condotto una ricerca presso il dipartimento della KuLeuven, Belgio, sul rapporto tra recupero industriale e città diffusa in Vallonia e nel 2018, presso il Dipartimento di Architettura di Palermo, sulla valorizzazione del parco Archeologico di Naxos.

Moira Zuccaro

Si laurea in Architettura presso l'Università degli Studi di Roma La Sapienza ed è Dottore di Ricerca in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura presso lo stesso Ateneo. È consulente tecnico della Pubblica Amministrazione nell'ambito della pianificazione urbana sostenibile e del recupero energetico degli edifici; i suoi studi riguardano principalmente l'architettura degli spazi funzionali (oratori, conventi, collegi) annessi agli edifici di culto della Roma del Cinque-Seicento, gli ordini religiosi committenti e alcune figure di architetti minori del periodo.

12 | collana
Patrimonio Culturale e Territorio

Il volume, nella sua seconda edizione, raccoglie l'esito di una *call for papers and photos*, lanciata nell'autunno del 2018 e promossa dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre e dal Dipartimento di Culture del progetto dell'Università Iuav di Venezia con la collaborazione dell'Archivio Progetti e della Collezione Andrea Samonà e Livia Toccafondi di Roma.
L'obiettivo della call è stato quello di ampliare il dibattito scientifico di rilettura del lavoro di Giuseppe Samonà (1898-1983) e del suo studio con il figlio Alberto, raccogliendo contributi originali di carattere teorico, storico-critico, indagini di progetti e documentazioni fotografiche delle opere.
Le risposte all'invito sono state numerose da parte di studiosi, progettisti, fotografi coinvolti in diversi ambiti professionali e provenienti da diverse Università e Scuole Politecniche (Ancona-Marche, Ascoli-Camerino, Bari, Genova, Lausanne, Matera-Basilicata, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Reggio Calabria, Siracusa-Catania, Torino, Valencia, Valladolid, Venezia). I materiali pervenuti sono stati selezionati tramite peer-review e raccolti in questo volume speciale della collana Patrimonio Culturale e Territorio del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre edita da Roma TrE-Press e a cura di Laura Pujia. Il comitato scientifico della *call* era costituito da Cesare Ajroldi (Università degli Studi di Palermo), Paola Di Biagi (Università degli Studi di Trieste), Giovanni Durbiano (Politecnico di Torino), Giovanni Longobardi (Università degli Studi Roma Tre), Angelo Maggi (Università Iuav di Venezia), Giovanni Marras (Università Iuav di Venezia), Lionella Scazzosi (Politecnico di Milano), Armando Sichenze (Università degli Studi della Basilicata).

Laura Pujia è architetto e PhD DoctorEuropeanus in Architettura (Università Iuav di Venezia, 2015). Dal 2007 svolge attività di ricerca e didattica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre. È attualmente Ricercatrice in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica dell'Università degli Studi di Sassari.

ROMA TRE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI